



Federalismo IN Toscana

Trimestrale di informazione per cittadini e imprese

4 2010

Anno V
Numero 4
Dicembre
2010

Il bilancio di previsione 2011-2013 della Regione Toscana

*di Paolo Giacomelli**

I numeri della manovra finanziaria del Governo. Il Governo ha approvato la manovra finanziaria con il Decreto Legge 78 del 31/05/2010, convertito in Legge 122 del 30/07/2010. In sintesi, la manovra dispone un taglio ai trasferimenti erariali relativi alle Regioni a statuto ordinario che vale complessivamente 4 miliardi di euro per il 2011 e 4,5 miliardi di euro per il 2012 e gli anni successivi.

In base ai criteri di riparto definiti a livello di Conferenza Stato Regioni, la quota che grava sul bilancio regionale è pari a 360 ml di euro per il 2011 ed a 402 ml di euro per il 2012 e gli anni successivi (secondo quanto previsto dalla legge 122/2010, i criteri di ripartizione definiti dalla Conferenza Stato Regioni devono essere recepiti con un decreto del Ministero dell'Economia e Finanze, che ancora non è stato adottato) con un aggravio di 40 ml di euro rispetto alle stime effettuate in sede di predisposizione del bilancio previsione 2011/2013 approvato nella seduta di Giunta del 28/10/2010.

La legge di stabilità, definitivamente approvata lo scorso 7 dicembre, ha parzialmente ridotto l'impatto dei tagli ai trasferimenti erariali imposti dal Governo, attraverso il rifinanziamento del fondo nazionale per le politiche sociali (200 ml di euro), del fondo relativo alle borse di studio ed ai prestiti d'onore (100 ml di euro) per complessivi 300 ml di euro; la quota che dovrebbe essere assegnata alla Regione Toscana è di circa 25 ml di euro, per cui la differenza di 40 ml di euro (corrispondente alla differenza tra il taglio stimato in sede di predisposizione del bilancio e quello derivante dalla ripartizione definita in Conferenza Stato Regioni) si riduce a 15 ml di euro.

Gli effetti della manovra sul Patto di Stabilità Interno. In modo speculare rispetto al taglio dei trasferimenti erariali, le leggi 122/2010 e quella di stabilità prevedono anche un abbattimento dei tetti di spesa relativi al Patto di Stabilità Interno (PSI), secondo percentuali di riduzione (fissate dalla legge stabilità) del 12,3% sugli impegni e del 13,6% sui pagamenti.

Si tratta di interventi estremamente pesanti che rischiano di rendere vano ogni tentativo

della Regione di realizzare misure anticicliche in grado di rilanciare lo sviluppo e la crescita economica, poiché i vincoli alla spesa imposti dal PSI si scaricano soprattutto sulla spesa di investimento. La spesa corrente, infatti, ha per lo più natura obbligatoria e come tale deve essere comunque impegnata, togliendo spazio a quella di investimento che non ha viceversa carattere obbligatorio.

Le ulteriori restrizioni ai vincoli del Patto di Stabilità, impongono una rideterminazione della capacità di spesa 2011, che passa dagli attuali 2,2 miliardi di euro a circa 1,9 miliardi, con una diminuzione di 270 ml di euro pari a circa il 12%. Vale la pena sottolineare che nel triennio 2008-2010, la capacità di spesa complessiva della Regione Toscana si è ridotta di 24 ml di euro, con una media annua di circa 8 ml di euro; ciò significa che per effetto della manovra finanziaria e della legge di stabilità, viene richiesto alla Regione Toscana uno sforzo equivalente a quello che la normativa pre-vigente avrebbe richiesto in 33 anni (cioè $270/8=33$).

A parte questa considerazione sui numeri del Patto, è evidente che tutto ciò si traduce in una riduzione effettiva della spesa diretta ed indiretta della Regione con conseguenze negative a cascata sul territorio, in una fase congiunturale sfavorevole che richiederebbe, viceversa, un intervento pubblico teso al rilancio della domanda interna.

Emendamento. La proposta di legge di bilancio 2011/2013 approvata dalla GR lo scorso 28 ottobre, prevedeva un taglio sui trasporti per complessivi 161 ml di euro (di cui 154 sul trasporto su gomma e 7 sul trasporto ferroviario); tale riduzione costituiva tuttavia una misura temporanea nel senso che avrebbe dovuto essere in gran parte recuperata attraverso l'utilizzo di risorse FAS per 130 ml di euro: il comma 5 del disegno di legge di stabilità infatti consentiva di scaricare sul FAS una parte dei tagli disposti dalla legge 122/2010. In sede di definitiva approvazione della legge di stabilità tuttavia, è stata eliminata la possibilità di assorbire una parte della manovra finanziaria del Governo attraverso le risorse FAS, con l'effetto implicito di rendere strutturale il taglio ai trasporti di 161 ml di euro.

Con l'emendamento alla proposta di legge di bilancio 2011, la GR ha apportato una serie di modifiche che, relativamente al 2011, consentono tra l'altro di recuperare il taglio ai trasporti di 130 ml di euro. Tale operazione è resa possibile dal parziale utilizzo (170 ml di euro) delle risorse erariali relative all'edilizia residenziale. Si tratta in particolare di smobilizzare 170 ml di euro che vengono destinate al bilancio 2011 secondo le seguenti finalità:

Emendamento alla proposta di legge di bilancio 2011/13. - Annualità 2011, milioni di euro

	Entrata	Uscita
Applicazione avanzo derivante da accantonamento risorse per edilizia residenziale	170	
Integrazione TPL gomma		130
Integrazione canoni sostegno affitti		10
Integrazione trasferimento Province		3,5
Integrazione fondo riserva		26,5
Previsione ulteriore indebitamento per programma edilizia residenziale (sull'anno 2012 e 2013)	170	170

Un volume di risorse equivalente a quelle liberate dal fondo per l'edilizia residenziale viene previsto sugli esercizi finanziari 2012 e 2013 (85 ml di euro per ciascun anno) per il finanziamento di un nuovo programma di edilizia residenziale pubblico (ERP), attraverso la previsione di un ulteriore indebitamento di 170 ml di euro.

Il Consiglio Regionale, in sede di approvazione della proposta di legge di bilancio 2011/2013, ha approvato un ulteriore emendamento rispetto a quelli proposti dalla Giunta, prevedendo l'integrazione di 6,5 milioni dell'UPB relativa alle spese derivanti dal trasferimento di risorse correnti a favore degli enti locali.

Toscana

Patto di Stabilità Territoriale: l'esperienza del 2010

di *Agnese Parrini**

A partire dal 2009 sono state introdotte nella normativa nazionale due possibili modalità di "regionalizzazione" del Patto: la prima, disciplinata dalla L. 33/2009, che può essere definita "verticale" poiché prevede la possibilità per le Regioni di cedere una quota del proprio Patto agli enti locali del territorio; la seconda, disciplinata dal D.L. 112/2008, che può essere definita "orizzontale" poiché si basa su compensazioni all'interno del solo livello di governo locale, fermo restando l'obiettivo di comparto complessivamente determinato.

Riguardo alla prima modalità, la Regione Toscana ha dato già nel 2009 una prima attuazione, mettendo a disposizione degli enti locali in possesso dei requisiti previsti dalla normativa nazionale, un plafond di 100 ml di euro per effettuare maggiori pagamenti in c/to residui concernenti spese per investimenti. Per la seconda modalità si è atteso l'approvazione di una specifica Legge Regionale (la L.R.46) che disciplina il Patto di Stabilità Territoriale sia verticale che orizzontale e i cui contenuti sono stati il risultato di una precedente Intesa con gli enti locali.

Nel 2010 la Regione ha dato attuazione sia alla compensazione verticale mediante la cessione di un plafond pari a 60 ml di euro, sia alla compensazione orizzontale attraverso una rideterminazione degli obiettivi programmatici degli enti locali toscani distinta per province e comuni.

Entrambe le operazioni hanno però mostrato alcuni limiti: per la compensazione verticale, requisiti di accesso troppo restrittivi (per il 2010 solo 19 comuni e nessuna provincia); per la compensazione orizzontale la mancata possibilità di disapplicare le sanzioni statali nel caso di rispetto dell'obiettivo aggregato a favore di un sistema sanzionatorio regionale e le premialità non sufficientemente efficaci per convincere gli enti a cedere quote del proprio Patto. A causa di tali criticità anche la compensazione orizzontale non ha raggiunto gli effetti sperati; infatti solo 4 enti hanno ceduto quote del proprio obiettivo per un valore complessivo di 870.000 euro, mentre dal monitoraggio della Ragioneria Generale dello Stato risulta che fino al 2009 gli enti avevano raggiunto risultati complessivamente molto migliori di quelli assegnati (120 ml nel 2009).

Risulta quindi opportuno rivedere la L.R.46 per renderla più efficace e maggiormente rispondente alle esigenze degli enti almeno sulle parti relative ai requisiti di accesso per la compensazione verticale (che con la Legge di

Stabilità per il 2011 non sono più imposti dalla normativa nazionale) e al ruolo della Regione nella compensazione orizzontale che dovrebbe essere più incisivo, quantomeno sulla possibilità di determinare per i singoli enti la quota da cedere al sistema, attualmente lasciata alla completa volontarietà degli enti.

Su questo punto la legge approvata in Emilia Romagna il 20 dicembre può costituire un valido benchmark. Dall'esame dell'atto emerge un sistema completamente ridisegnato in cui la Regione si assume una forte responsabilità politica e amministrativa sostituendosi quasi totalmente allo Stato nelle varie fasi di gestione del Patto, si pone come ente di garanzia nei confronti dello Stato in ordine al rispetto degli obiettivi programmatici e indirizza la rimodulazione degli obiettivi per sostenere e garantire la realizzazione di opere e altri interventi strategici territoriali di investimento.

La riforma del Patto di Stabilità Territoriale, insieme al progetto di legge di riforma istituzionale e all'attuazione del processo di federalismo fiscale rappresenta quindi una opportunità per la Regione Toscana di riconfigurare il proprio ruolo come soggetto di coordinamento della finanza pubblica territoriale, così come previsto nel Titolo V della Costituzione agli articoli 117 e 119.

** Regione Toscana*

Enti Locali

L'esperienza del Comune di Grosseto nei controlli sulle "residenze fittizie"

di *Nazario Festeggiato**

La recente introduzione (D.L. 93 del 27/05/2008) dell'esenzione ai fini ICI per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale e la modifica del D.L. 504/92 introdotta dalla Finanziaria 2007 per cui, per abitazione principale del soggetto passivo si debba intendere quella di residenza anagrafica "salvo prova contraria", hanno indotto molti Comuni, tra cui quello di Grosseto, a verificare quanto l'utilizzo di residenze anagrafiche, per così dire "di comodo", possano essere veicoli di elusione fiscale.

Poiché la residenza anagrafica oggi incide in modo diretto e sostanziale sulla determinazione di alcuni tributi locali, in particolare sull'ICI, il Comune di Grosseto ha deciso di avviare nell'anno 2009 il progetto relativo alla verifica delle cosiddette "residenze fittizie". Il progetto ha previsto la collaborazione del Servizio Tributi con i Servizi Informatici, Demografici e Vigilanza Territoriale. È stato delineato un protocollo d'azione per realizzare le verifiche e gli accertamenti del caso, anche avvalendosi del Comando Provinciale della Guardia di Finanza.

Tramite l'estrazione di dati dai propri archivi anagrafici e attraverso incroci degli stessi con banche dati di altri settori, il Comune ha individuato un elenco di situazioni "da verificare", casistiche cioè di poca chiarezza sulle quali ha puntato le prime indagini.

L'esponentiale aumento demografico di Grosseto e la richiesta da parte dei cittadini di prendere la propria residenza anagrafica nelle due frazioni indicate come "località di mare", è stato un ulteriore input a far sì che tale tipo di indagine partisse proprio dall'esame di queste ultime. Dei nuclei familiari residenti, un cospicuo numero risultava essere mono-componente e quindi è stato necessario verificare quante di queste residenze fossero reali e quante, invece, dovessero essere "riallineate". Scegliendo di promuovere la cultura del dialogo, il Comune ha ritenuto opportuno procedere in collaborazione con le parti interessate ed ha predisposto una lettera di convocazione per i soggetti individuati dalle suddette estrazioni. Si è data così l'opportunità, a coloro che venivano convocati, di definire e/o regolarizzare la loro posizione prima che l'ente intraprendesse le azioni di verifica d'ufficio e desse corso ai procedimenti conseguenti. Dopo questa prima fase, nella quale alcuni contribuenti non si sono presentati allo sportello, è stato selezionato un gruppo di

oggetti da sottoporre ad ulteriori controlli da parte della Polizia Municipale e della Guardia di Finanza. Una volta entrati in possesso dei risultati dei sopralluoghi effettuati dalle forze di polizia, sono state verificate le utenze ed i rispettivi consumi, i luoghi di lavoro dei soggetti esaminati (se diversi dal luogo di residenza anagrafica), eventuali residenze del restante nucleo familiare, particolari richieste di postalizzazioni o invio corrispondenza e tutte le altre informazioni utili all'accertamento che il Servizio è riuscito a reperire. Le casistiche valutate, da sottoporre eventualmente a verifiche più approfondite in ordine all'evasione di tributi erariali (affitti in nero, ad esempio), sono state poi inviate, con la relativa documentazione, agli uffici della Guardia di Finanza per gli ulteriori controlli. Ad oggi sono stati predisposti 313 avvisi ICI per gli anni d'imposta 2005-2008 e tale numero sarà probabilmente destinato ad aumentare non appena verranno definite situazioni ancora *work in progress*. Questa tipologia di indagine che, ad oggi, è partita in via sperimentale solo sulle due frazioni indicate, verrà poi estesa a tutto il territorio comunale contribuendo, tra l'altro, ad un incremento di gettito volontario ICI nelle casse dell'Ente.

** Comune di Grosseto*

Altre Regioni

Effetti finanziari della Legge delega 42/2009

di *Leonzio Rizzo**

La legge 42/2009 prevede una devoluzione di spesa e relative coperture finanziarie dallo Stato centrale a Regioni, Province e Comuni. Le spese devolute alle Regioni sono classificate come spese *primarie*, spese *secondarie* ed altre spese finanziate con i contributi speciali, con i finanziamenti dell'Unione europea e con i cofinanziamenti nazionali.

Discutiamo di seguito i risultati di una serie di simulazioni per le Regioni a statuto ordinario relative all'implementazione delle norme finanziarie della Legge. In questa prima fase, il fabbisogno regionale per le spese primarie e secondarie da finanziare viene fatto coincidere con la spesa storica del 2006. Il fabbisogno da finanziare è ricavato (seguendo quanto disposto dal d.lgs 56/2000) sottraendo dalla spesa primaria, in qualità di tributi propri, l'accisa sulla benzina e l'IRAP al netto delle quote del fondo perequativo ex legge 549/95. Tale fondo perequativo, che la legge 42/2009 intende espressamente garantire, può essere finanziato implicitamente con il trasferimento necessario a soddisfare il fabbisogno delle funzioni primarie. In questo modo ad ogni Regione sarebbe riconosciuta un'IRAP inferiore nella misura del trasferimento perequativo (ex legge 549/95) ad essa spettante. Questa procedura, che replica ciò che accadeva con il d.lgs. 56/2000, istituisce "un doppio flusso di risorse perequative destinato alle funzioni essenziali, il primo riconducibile all'ex fondo 549/95 e il secondo al fondo perequativo istituito dalla legge 42/09". Il fabbisogno così determinato deve essere finanziato ricavando la minima aliquota di compartecipazione all'IVA che, assieme ad una data addizionale IRE, individua la Regione ove è garantito l'integrale finanziamento del fabbisogno. La compartecipazione regionale IVA appena definita, assieme all'addizionale IRE, è

garantita a tutte le Regioni. Per finanziare il fabbisogno di queste ultime, esclusa la Regione autosufficiente, è necessario attingere ad un fondo perequativo coperto da una ulteriore compartecipazione IVA statale.

Si propongono tre combinazioni di compartecipazione regionale IVA e addizionale IRE, che, assieme alla compartecipazione statale IVA, permettono sempre di finanziare integralmente i fabbisogni. Nella prima si suppone che la compartecipazione che rimane sul territorio venga finanziata solo tramite l'IVA; nella seconda, per il finanziamento della Regione autosufficiente, si ricorre solo all'addizionale IRE; nel terzo caso si è formulata l'ipotesi di un finanziamento del fabbisogno lombardo per il 50% con la compartecipazione regionale IVA e per il restante 50% con l'addizionale IRE.

La regione ove la spesa pro capite primaria risulta più contenuta è la Lombardia; la spesa primaria pro capite delle Regioni meridionali appare sistematicamente più elevata che in quelle settentrionali, fatta eccezione per la Puglia e la Campania. La distribuzione dell'accisa sulla benzina e dell'IRAP segna un forte divario tra Regioni del Centro-Nord e Regioni del Sud, a svantaggio di queste ultime. Il fabbisogno pro capite da finanziare risulta basso in Lombardia, Veneto e Piemonte, che hanno spese basse e tributi propri alti; mentre Molise, Basilicata e Calabria presentano una situazione opposta.

Per le spese secondarie la legge stabilisce che si determini un'addizionale IRE che copra in aggregato i trasferimenti soppressi diretti al finanziamento delle spese secondarie. Questi sono stati ricavati sottraendo dal totale dei trasferimenti correnti e dei contributi agli investimenti effettuati dello Stato a favore delle Regioni, i trasferimenti con vincolo di destinazione alla Sanità, Istruzione e Assistenza (queste sono infatti le tre funzioni la cui spesa deve essere finanziata col criterio del fabbisogno), i contributi agli investimenti per il settore dei Trasporti (per quest'ultima funzione la legge prescrive un sistema di finanziamento

specifico da definire) e l'IVA devoluta, destinata al finanziamento della Sanità. Le spese secondarie quindi sono finanziate facendo ricorso ad una addizionale regionale IRE, calcolata in modo tale da garantire in aggregato la copertura dei trasferimenti soppressi destinati al finanziamento delle stesse. L'aliquota applicata alla base imponibile regionale IRE consente di definire la capacità fiscale pro capite di ogni Regione; si calcola, quindi, la capacità fiscale pro capite nazionale. Il confronto tra i due indicatori permette di determinare le Regioni che hanno diritto a ricevere il trasferimento perequativo e l'entità di questo ultimo. Dall'analisi dei risultati emerge come i trasferimenti a favore delle Regioni risultino essere minori in Lombardia, Emilia Romagna e Marche e più elevati in Molise, Calabria e Basilicata.

A seconda del coefficiente di perequazione ipotizzato nell'esercizio (1, 0,8 o 0,5) si ottengono risultati diversi. In particolare, con il coefficienti pari a 1 tutte le Regioni ottengono lo stesso ammontare di risorse pro capite finali. Una situazione più realistica ed in linea con la legge, che esprime la volontà di ridurre parzialmente le differenze interregionali di gettito, è quella che considera una perequazione parziale prima con un coefficiente di perequazione della capacità fiscale dello 0,8 e poi dello 0,5. Alla diminuzione del coefficiente di perequazione corrisponde l'abbassamento dei trasferimenti ricevuti dalle Regioni. Tuttavia, dato che le risorse finali a disposizione di ciascuna Regione non sono collegate con il fabbisogno di spesa, ma solo con la capacità fiscale, si creano delle situazioni come per Liguria e Piemonte (con coefficiente 0,8) che, pur avendo una capacità fiscale sopra la media, hanno risorse finali pro capite per le proprie spese secondarie inferiori ai trasferimenti del 2006. Tutte le Regioni meridionali sono penalizzate dal nuovo riparto; tra queste la Puglia e la Campania sono quelle per la quali si verifica la minore diminuzione di risorse rispetto ai trasferimenti previsti per il 2006.

* Università di Ferrara

Finanziamento spese primarie: valori in euro pro capite

Regioni	Finanziamento solo con compartecipazione IVA		Finanziamento solo con addizionale IRE		Finanziamento 50% IRE e 50% IVA			Riparto finale		
	Comp. IVA (inc. ex f.do 549/95)	Fabb. residuo (incl. ex f.do 549/95)	Add. IRE (inc. ex f.do 549/95)	Fabb. Residuo (incl. ex f.do 549/95)	Comp. IVA (inc. ex f.do 549/95)	Add. IRE (inc. ex f.do 549/95)	Fabb. residuo (incl. ex f.do 549/95)	Riparto finale (1)+(2) e/o (3)+(4) e/o (5)+(6)+(7)	Riparto finale ex f.do 549/95	Riparto finale fabbisogno al netto ex f.do
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)
Abruzzo	221	1.547	830	937	110	415	1.242	1.767	87	1.680
Basilicata	199	2.390	682	1.907	99	341	2.148	2.588	252	2.336
Calabria	48	2.558	607	1.999	24	303	2.278	2.606	223	2.383
Campania	111	1.848	623	1.337	56	311	1.593	1.959	97	1.863
Emilia R.	437	1.261	1.195	502	218	598	882	1.698	11	1.686
Lazio	1.406	394	1.086	714	703	543	554	1.800	54	1.746
Liguria	340	1.700	1.109	931	170	555	1.316	2.040	59	1.972
Lombardia	1.213	0	1.213	0	607	607	0	1.213	1	1.212
Marche	275	1.523	972	826	137	486	1.174	1.798	36	1.761
Molise	58	2.431	741	1.747	29	371	2.089	2.488	240	2.248
Piemonte	540	976	1.006	410	270	553	693	1.516	25	1.491
Puglia	126	1.746	669	1.202	63	335	1.474	1.872	94	1.778
Toscana	368	1.255	1.065	558	184	533	907	1.623	20	1.603
Umbria	404	1.807	961	1.250	202	480	1.529	2.211	73	2.138
Veneto	557	927	1.067	417	279	534	672	1.484	5	1.480
TOTALE	605	1.092	992	705	302	496	898	1.697	50	1.646
	Aliq. comp. reg. IVA	Aliq. comp. IVA f.do per. 0,7252	Aliq. add.IRE 0,07621	Aliq. comp. IVA f.do per. 0,49861	Aliq. comp. reg. IVA 0,21391	Aliq. add.IRE 0,03811	Aliq. comp. IVA f.do per. 0,63557			

Riorganizzazione amministrativa in Cina

di *Giancarlo Pola**

La Cina è alle prese con il problema della riorganizzazione e del contestuale ammodernamento del proprio apparato amministrativo, operazioni per le quali la sua dirigenza politica e burocratica si sta avvalendo delle indicazioni e delle consulenze fornite in loco da gruppi di lavoro tedeschi (chi scrive ne ha fatto parte). Il fine principale è la semplificazione dei livelli di governo, che però dovrebbe comportare, alla fine, anche la perequazione delle condizioni di vita e della fruizione di uguali diritti di cittadinanza e di servizi pubblici tra mondo urbano e mondo rurale, quest'ultimo rimasto finora ai margini del poderoso sviluppo economico del gigante asiatico.

Occorre partire dalla "fotografia" dell'esistente se si vuole comprendere la meta. Attualmente i livelli di governo che si vogliono semplificare sono: Governo Centrale, Province (32), Prefetture ovvero Città Prefettizie, ciascuna delle quali ricomprende (nell'ordine) Contee e Municipalità (*Townships*): alle Città Prefettizie fanno capo anche i Distretti e a questi, in discesa, gli Uffici Stradali (*Street Offices*). Tappa terminale delle suddette filiere sono, ovunque, i Villaggi o le Comunità, che però non dispongono di una amministrazione propria. L'intenzione politica manifesta oggi è di semplificare i livelli amministrativi riducendoli a tre: Centro, Province e Città ovvero Distretti a seconda del contesto, metropolitano o rurale. Soprattutto, la riforma mira a ridurre il gap esistente oggi tra le città

e le comunità agricole della periferia: ciò attraverso revisioni (oltre che dei meccanismi elettorali coinvolgenti sindaci e presidenti di distretto) dei ruoli e delle responsabilità concernenti soprattutto le infrastrutture pubbliche riguardanti servizi essenziali come la sanità, l'istruzione, la mobilità urbana, l'acqua, ecc. Tutti fattori che, come si può immaginare, alla fine influiscono sulle finanze sub-centrali, la cui riforma è prevista in un secondo tempo.

Quel che preme realizzare per l'immediato futuro, è il potenziamento dell'efficacia e dell'efficienza dell'amministrazione, la fornitura di migliori servizi per la popolazione, l'integrazione (o l'armonizzazione) urbano-rurale, la revisione dei confini amministrativi soprattutto con riferimento alle Contee, la realizzazione di *poli di sviluppo* e di "città forti". Il tutto in un contesto di problemi e di strategie fondamentali che avvulpano il Paese, quali: i) le enormi differenze di ricchezza tra Cina orientale e Cina occidentale; ii) i tassi di sviluppo regionali molto differenziati, anche come effetto della competizione tra territori; iii) l'incredibilmente alto numero di lavoratori migranti (circa 230 milioni), con minori diritti degli altri; iv) l'intenzione di rafforzare il tasso di urbanizzazione dall'attuale 40% al 60%; v) l'esigenza di salvaguardare i terreni produttivi, come suggerito dall'ONU.

In alcune aree sperimentali del Paese il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti -ad esempio, il miglior funzionamento dell'amministrazione attraverso tagli all'apparato pubblico o il potenziamento dei servizi mediante l'avvicinamento dell'amministrazione al cittadino/fruitore- è già nei fatti ed oggetto di studio.

Lungimirante, ma problematico e tutto da definire, è invece il *target* dell'integrazione (o armonizzazione, od anche "perequazione") urbano-rurale. Si scontrano (almeno) tre interpretazioni di questo traguardo: la prima, che consisterebbe semplicemente nell'urbanizzazione delle aree rurali (e ciò andrebbe incontro all'obiettivo sopra menzionato del 60% di urbanizzazione del Paese); la seconda, basata sul potenziamento dell'economia rurale (attraverso nuovi metodi produttivi) e quindi sul restringimento del gap città/campagna (oggi attorno al rapporto 2,6/1); la terza, più aderente al concetto di "perequazione", consistente in un più equo accesso ai servizi pubblici e/o nella fornitura di migliori livelli degli stessi rispetto alla situazione attuale.

Ma lo snodo più importante della riorganizzazione amministrativa cinese è probabilmente dato dal ruolo rafforzato che si vuole attribuire alle Contee, presenti sia nella filiera facente capo alle Prefetture che in quella rapportata alle Città Prefettizie. L'ipotesi attualmente più caldeggiata (e qui l'influenza degli advisors tedeschi si sta facendo sentire!) è quella di portarle direttamente alla responsabilità della Provincia, saltando il gradino "prefettizio": proprio come accade in Germania, dove Distretti (o Contee, *Kreise*) e Città prive di Distretto (*Kreisfreie Staedte*) convivono sotto lo stesso tetto, ovvero il *Land*.

* Università di Ferrara

Attività e Notizie

Iniziative

LEGAUTONOMIE

IX appuntamento annuale sulla finanza territoriale

L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO

FISCALE E LA CARTA DELLE AUTONOMIE
Viareggio, 6 ottobre 2010

IRES, IRPET, SRM, IRER E IPRES

LA FINANZA LOCALE IN ITALIA

Rapporto 2010

Roma, 14 dicembre 2010

Pubblicazioni

IPRES

PROSPETTIVE DEL FEDERALISMO

FISCALE IN PUGLIA E NEL MEZZOGIORNO

1 Ottobre 2010

IFEL

DOSSIER FEDERALISMO FISCALE

Fabbisogni standard

10 Novembre 2010

IFEL

DOSSIER FEDERALISMO FISCALE

Federalismo municipale

10 Novembre 2010

Per informazioni o chiarimenti sui tributi della Regione Toscana scrivere a:

tributi@regione.toscana.it

Federalismo Trimestrale di informazione per cittadini e imprese
IN
Toscana

Redazione

IRPET:

Claudia Ferretti (Responsabile)

Stefania Lorenzini

REGIONE TOSCANA:

Luigi Idili, Giovanni Morandini,

Agnese Parrini, Francesca Poli

Progetto grafico:

Patrizia Ponticelli

Sede di redazione:

IRPET - Via G. La Farina, 27

50132 FIRENZE

Tel. 055/574138

Fax 055/574155

e-mail redazione@irpet.it